

L'incontro con il segretario del principale sindacato italiano ha fornito indicazioni sul programma

Postazioni diverse quelle del Professore e della Cgil per navigare verso la stessa meta

Da entrambi un appello all'unità ieri nella festa della Cgil pistoiese

Prodi: cambierò molte leggi di questo governo

**Il Professore promette ad Epifani la concertazione come scelta politica
Il leader Cgil: «Il risanamento deve iniziare colpendo chi in questi anni si è arricchito»**

di **Ninni Andriolo** inviato a Serravalle (Pistoia)

SE NE VA CON UNA BORSA carica di documenti, il contributo della Cgil al programma del centrosinistra. «Venti chili» di rapporti e relazioni che Guglielmo Epifani regala a Romano Prodi perché «studii» le proposte sindacali da qui alla conferenza programmati-

ca del prossimo autunno. E il Professore, in maniche di camicia, legge il biglietto che il leader sindacale gli mette in valigia: "Con l'augurio di buon viaggio per noi e per il Paese". Gli incontri Cgil 2005 di Serravalle segnano "l'inizio di un percorso" comune. Epifani auspica una "nuova politica economica e sociale", lo stesso obiettivo che Prodi pone al centro del suo programma. Nella distinzione dei ruoli il leader dell'Unione e quello della Cgil si intendono: postazioni diverse per navigare verso la stessa meta applicando il metodo del confron-

Gli incontri Cgil 2005 di Serravalle segnano «l'inizio di un percorso» comune

to. Questo, auspica Prodi, deve avvenire con Cgil, Cisl, Uil come ai tempi del governo dell'Ulivo. Il Professore, però, è cosciente che spetta alle confederazioni e non a lui costruire un rapporto sindacale unitario. Prima una riunione a porte chiuse tra il candidato premier dell'Unione e il gruppo dirigente della Cgil, poi l'incontro pubblico moderato da Giulio Anselmi, di fronte a una platea di cinquecento iscritti, che sottolineano con ripetuti applausi "l'abbraccio a Prodi della Cgil", nella trentesca rocca di Serravalle. "Il rapporto con noi deve essere continuo, non può essere episodico e occasionale", esortano segretari nazionali e di categoria durante la riunione che

si svolge nella saletta al primo piano dell'hotel Lago verde. "Sono io che ho bisogno anche di voi", replica Prodi. Il Professore promette "concertazione come scelta politica" e un confronto positivo con le parti sociali nella prospettiva di risanare e rilanciare il Paese. Un indirizzo radicalmente opposto a quello seguito da Berlusconi e dalla sua "ombra" di governo. "Il governo ombra c'è già", il Professore risponde così alla proposta avanzata da Billè al centrosinistra. E, guardando al futuro, Prodi promette "una revisione a fondo delle leggi di questo governo perché pochi aspetti di queste possono essere salvati". Il "metodo di lavoro" che chiede la Cgil è improntato al "confronto" programmatico da avviare subito, prima di una possibile vittoria del centrosinistra. Alcuni dirigenti, durante l'incontro a porte chiuse con il Professore, avevano avanzato riserve sul meccanismo "separato" della Fabbrica del programma. "Adesso quel materiale programmatico è a disposizione dei partiti - risponde Prodi - sono le forze politiche che dovranno discuterlo". Epifani aveva avviato l'incontro riservato proponendo un dibattito sciolto e schietto con il metodo "rovesciato" della Fabbrica di Corticella: "Questa volta sei tu che vieni da noi. Ognuno di noi parlerà per due o tre minuti, poi tu rispondi". Proposta accettata. "Pronto a un dialogo" con il sindacato che vada oltre Serravalle e pronto, una volta al governo, ad "assumere le decisioni forti e coraggiose che servono per rilanciare il Paese anche intaccando interessi corporativi". Pronto, soprattutto, a dire no alla "politica dei due tempi": prima il risanamento e poi lo sviluppo. Musica per le orecchie dei dirigenti Cgil. Giusto risanare, afferma Epifani, ma "no ai sacrifici nei confronti di chi si è impoverito in questi anni". Perché l'opera di "risanamento questa volta deve iniziare da quella parte che si è



Romano Prodi e Guglielmo Epifani

La Quercia: «Nessuna modifica alla legge elettorale senza accordo di tutti»

IL CENTRODESTRA litiga e l'esame delle modifiche alla legge elettorale slitta. La Casa delle Libertà si è divisa (non è una novità) su quali cambiamenti possono essere fatti. L'Udc in particolare è assolutamente contraria a abolire lo "scorporo", cioè quella parte della legge che premia nel proporzionale i partiti più piccoli. Un cambiamento che evidentemente sarebbe gradito ai partiti più grandi. Il segretario Ds Piero Fassino ad esempio ha fatto notare che «se si potranno eliminare le liste civetta con l'abolizione dello scorporo, ben venga». La prova, secondo l'Udc dell'esistenza di un inciucio fra Ds e Forza Italia contro i partiti minori. Un'accusa che però la Quercia rifiuta. Tanto che in serata è lo stesso portavoce del leader dicesse Roberto Cuillo a intervenire per precisare che «Fassino ha tenuto a sottolineare come una riforma

elettorale debba essere sostenuta dal consenso di maggioranza e opposizione». Insomma l'Unione non pare disposta a accettare modifiche dell'attuale legge se non c'è un accordo di tutti. Concetto ribadito anche dal responsabile della Margherita per le riforme istituzionali Gianclaudio Bressa che anzi avverte la maggioranza «non pensi - dice - di mettere mano unilateralmente alla legge elettorale, si tratterebbe di uno strappo gravissimo ed inaccettabile. Noi siamo disposti a proseguire solo se c'è chiarezza e soprattutto se c'è la convinzione che la riforma abbia il consenso di tutti». E pure il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti ricorda che «le regole del gioco devono essere decise con l'accordo di tutti soprattutto se vengono ritoccate o modificate in prossimità della scadenza elettorale nella quale vanno applicate».

arricchita". E il professore spiega che la sua ricetta economica, che imporrà "decisioni radicali e rapide", si baserà sul mix tra risanamento e sviluppo. Ma non ci sarà un prima e un dopo, non ci saranno "due momenti distinti". E si agirà riducendo il costo del lavoro e rilanciando i salari per rimettere in moto i consumi. Dare "sol-

lievo immediato al lavoro", quindi, e "un aiuto ai giovani perché possano intraprendere". Tutto questo accompagnato da una "carica etica nuova". E qui una critica al governo che "esalta sommerso ed evasione". Ma la ricetta del Professore è soprattutto quella di "dire la verità" sulla crisi "per coinvolgere il Paese e per-

Ai segretari nazionali che auspicano un rapporto continuo «Sono io che ho bisogno anche di voi»

ché la gente non vuole sentire balle". Per questo - spiega - "occorre unità, unità, unità". Anche qui sintonia con Epifani che, poco prima, aveva esortato il centrosinistra a voltare pagina. "Basta con le liti", ripetono i dirigenti Cgil da Serravalle. "Le tensioni di questi giorni ci hanno turbato", spiega il leader sindacale alludendo al centrosinistra. Anselmi provoca la discussione sulle primarie, a questo punto. A proposito della partecipazione di Bertinotti e di altri leader dell'Unione, Prodi spiega che "bisogna essere pronti anche alle sorprese o a fatti inattesi". L'editorialista di Repubblica, poi, domanda a Epifani se la Cgil "sosterrà Prodi". «La Cgil non sta in campo. Ognuno sceglierà sulla base delle proprie convinzioni. Ma se devo fare un pronostico penso di sapere come voteranno gli iscritti...». Un'allusione a Prodi che la platea sottolinea con l'applauso. «Se si va alle primarie e ogni organizzazione fa blocco, è meglio non farle - afferma il Professore - Abbiamo bisogno di una consultazione libera, non di un dibattito dall'alto».

Voto agli immigrati nelle primarie

ROMA «Le primarie dell'Unione possono caricarsi di un ulteriore elemento simbolico e programmatico, che ha un chiaro significato politico alternativo alle destre, facendo partecipare al voto anche i migranti». Lo propongono Graziella Mascia, capogruppo di Rifondazione Comunista in Commissione Affari Costituzionali e Carlo Leoni, capogruppo dei Democratici di Sinistra nella stessa Commissione. «In un'idea di società alternativa, la questione del diritto di voto agli stranieri - spiega Mascia - può rappresentare, simbolicamente e concretamente, il riconoscimento dei diritti civili, giuridici e politici. Perché non cominciare da noi? Una scelta in questa direzione nelle primarie dell'Unione parlerebbe dell'identità più di mille documenti programmatici». «Durante questa consultazione - spiega Leoni - sarà importante la quantità di cittadini che sceglieranno di parteciparvi, ma anche la qualità: è l'occasione da parte di tanti che normalmente si sentono esclusi da circuito della partecipazione politica per prendere la parola». Anche Bertinotti chiede una partecipazione larga alle primarie e propone che votino sindacati e movimenti. «Oltre agli iscritti dei partiti della coalizione - spiega il segretario del Prc - penso che debbano votare anche gli iscritti ai sindacati e ai movimenti che esprimono partecipazione democratica e gli elettori che manifestino il proprio coinvolgimento versando una quota simbolica di 1 euro». Quanto a chi si può candidare Bertinotti ritiene «ragionevole» che «ogni candidato raccolga almeno 10-15 mila firme». Mentre sul numero di candidature, invece il leader del Prc non pone teuti. «Ne serviranno - dice - almeno due. E il vincitore guiderà il processo di definizione del programma».

Berlusconi: mi picchiarono i comunisti

«Accadde nel '48, avevo 12 anni...». Pronto un nuovo «libro nero»

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

«BENE, BENISSIMO. Va alla grande. Sono molto soddisfatto». Dopo cinque ore di riunione con gli "azzurri" di ogni categoria (vertici, parlamentari coordinatori regionali e provinciali) Silvio Berlusconi ha affrontato il caldo del tardo pomeriggio romano rinfancato dall'aver verificato che, ormai, se vuole evitare di ricevere critiche, reprimende e anche fischi può impunemente partecipare solo ad assemblee del suo partito. Cui sembra intenzionato a dedicarsi sempre più spesso. Ormai il premier è in campagna elettorale. Il Paese va in malora, e gliel'ho hanno rinfacciato gli industriali, gli artigiani, i costruttori ed anche i commercianti, ma lui non se ne preoccupa. Deve serrare le fila e riorganizzare le truppe nel tentativo di non perdere le elezioni del 2006.

Nella sala convegni del Capranica è andato in onda il Silvio Berlusconi Show. Progetti e battute. Ricordi e misure organizzative. Immanicabile l'attacco ai comunisti che al premier continua a sembrare uno degli strumenti migliori per costringere il nemico alla sconfitta. Ieri è ri-

tornato l'amarcord di quella volta in cui «era il 1948, avevo solo dodici anni, studiavo dai salesiani e stavo aiutando ad affiggere i manifesti della Dc ma passò un gruppo di comunisti che mi tirarono giù dalla scala e mi malmenò». Tornato a casa il giovane Silvio le prese anche da mamma Rosa «che non credette alle mie spiegazioni e pensando che ne avessi combinata una delle mie marachelle, mi diede il resto». Ha, dunque, radici lontane l'anticomunismo di Berlusconi. Quel secchio di colla e quel pennello strappati alle sue mani di ragazzino hanno lasciato un segno indelebile. Nella foga il premier fa un po' di confusione. Preambula per fine anno l'uscita della «seconda edizione del libro nero del comunismo» che, com'è noto ha «prodotto morte e terrore». Ma poi conferma di voler portate in luglio «i miei figli ad Auschwitz per far vedere loro cosa significa la privazione della libertà». Che i primi ad arrivare al campo per liberare gli ebrei furono i soldati russi, all'epoca certamente comunisti, diventa questione marginale. Comunque poco utile a galvanizzare le truppe azzurre che ogni tanto sfuggono all'oratoria del gran capo trovando rifugio nei bar vicini alla sala convegni. «Non è possibile far vincere il centrosinistra». Questo l'imperativo categorico ripetuto osses-

sivamente. L'organizzazione deve già partire. Berlusconi un «piano per vincere» ce l'ha ben chiaro. Quello sì, dato che quello per governare è ormai troppo confuso. «Il motore azzurro deve andare a mille» tenendo ben presente che «il voto del 2006 si giocherà collegio per collegio attraverso i "protagonisti della libertà", andando tra la gente, come insegna la migliore tradizione». I gruppi di lavoro previsti sono una decina. Dall'officina delle idee allo studio dei collegi, dal programma elettorale, all'ufficio delle idee, a quello dei difensori del voto fino a quello, fondamentale, della raccolta fondi. L'obiettivo resta «il partito nuovo», o unito, o unitario di cui Forza Italia «è l'asse portante» e su cui «una parte di An e Udc sono già d'accordo». Peccato che la Lega... Ma il sogno non è destinato a diventare realtà nella prossima consultazione. Presentando il solo simbolo del soggetto unitario «senza i simboli tradizionali, rischiamo di perdere il 13 per cento dei voti» è costretto ad ammettere Berlusconi. Quindi, il progetto del "tutti assieme appassionatamente" sembra destinato a fare la fine di tutti gli altri che hanno caratterizzato la gestione Casa delle libertà. Intanto se ne parla. Le riunioni fissate sono una gran quantità. Le somme le tirerà il Consiglio nazionale il 21 luglio.

La stampa di Helsinki sul premier playboy

Anche i finlandesi nel loro piccolo s'incazzano...

ROMA Dopo il presidente operaio di qualche anno fa, tramonta anche quello del presidente playboy. In Italia, Silvio Berlusconi ha liquidato con un laconico «è uno scandalo da nulla» le polemiche alle sue dichiarazioni prima sul cibo finlandese, poi sul presidente del paese scandinavo, signora Tarja Halonen. Ma la Finlandia non ha gradito. Dopo aver convocato l'ambasciatore italiano, Ugo Gabriele de Mohr, il ministro degli Esteri ha fatto sapere che il caso è chiuso. Non è così però per i finlandesi. Su Helsingin Sanomat (<http://www.helsinginsanomat.fi>) ("Il giornale di Helsinki"), il principale quotidiano locale e unico giornale nazionale del mattino, pubblica un articolo all'argomentato dal titolo "Gli italiani si vergognano della gaffe del premier Berlusconi, era dedicato a come gli italiani hanno accolto la sparata del premier. «Molti italiani sembrano essere sinceramente dispiaciuti delle dichiarazioni offensive nei confronti della Finlandia pronunciate qualche giorno fa dal premier Silvio Berlusconi», si legge sull'articolo. «Questo si può desumere almeno dai messaggi di posta elettronica pervenuti dall'Italia alla segreteria del presidente». «Nei messaggi gli italiani chiedono scusa del comportamento di Berlusconi, e in alcuni viene persino espressa vergogna per le parole del premier», continua l'articolo. «Il presidente Tarja Halonen non ha comunque voluto commentare le dichiarazioni italiane. È chiaro che per l'autorità del presidente non è assolutamente appropriato

usare parole dello stesso genere. I portavoce di Berlusconi hanno fatto capire che, a parer loro, i finlandesi sono proprio seriosi e privi di senso dell'umorismo. Tuttavia, le persone più vicine alla presidente garantiscono che il senso dell'umorismo è tutt'altro che latitante, e anche coloro che conoscono bene Tarja Halonen sanno che questa è la pura verità». Ancor più arrabbiato è il quotidiano iltahti (<http://www.iltalehti.fi>) che in un articolo intitolato "Vergogna Berlusconi" si può leggere che «gli italiani hanno chiesto scusa per le parole offensive del loro premier nei confronti della Finlandia. Nei messaggi di posta elettronica pervenuti alla segreteria del presidente si esprime persino vergogna per il comportamento maldestro di Berlusconi». Il premier italiano è ben distinto dal suo popolo agli occhi dei finlandesi, che invece apprezzano lo stile e il senso dell'umorismo della Halonen, che non ha voluto commentare le parole del premier italiano. Ma quando giovedì ha ricevuto il governo nella sua residenza estiva, invitandoli a pranzo, ha detto sorridendo: «Il cibo finlandese è buono, e si mangia volentieri». I commenti del premier italiano Silvio Berlusconi sulla cucina finlandese hanno però irritato anche i politici finlandesi e li hanno spinti a dare pan per focaccia. In un'intervista al quotidiano Suomenmaa (www.suomenmaa.fi), Sirkka-Liisa Anttila, presidente della commissione parlamentare per l'agricoltura e le foreste, ha detto di aver quasi vomitato davanti alla minestra di trippa italiana.

Raffaella Benvenuto